

PROCESSI RITUALI, CONFRATERNITE E DINAMICHE SOCIALI: LE PROCESSIONI DEL VENERDÌ SANTO E DEI SS. MARTIRI A CELANO

A partire dall'autunno del 1992 ho avviato un lavoro di ricerca avente come oggetto di analisi le confraternite laicali di Celano (AQ) e le loro connessioni con i quadri tradizionali di vita religiosa locale. Siffatto studio, la cui investigazione complessiva ha richiesto circa sei anni di costante impegno teorico-applicativo e di ripetuti soggiorni sul terreno, ha portato alla produzione di una ingente mole di materiale documentario, per la gran parte ancora inedito¹, la cui organizzazione è tuttora in fase di sistemazione e di completamento.

Con la breve analisi che mi accingo ad esporre intendo fornire anticipatamente alcuni spunti di riflessione miranti ad evidenziare la complessità delle implicazioni e dei nessi funzionali che sono risultati intercorrere, all'interno dello spazio comunitario, tra i dispositivi rituali e le dinamiche socio-struttura(n)ti del tessuto sociale; focalizzando l'attenzione sui ruoli e sulle modalità operative che l'istituzione confraternale è sembrata in grado di assumere in relazione a tale ordine di rapporti processuali.

Nel ricostruire simile genere di connessioni, ho ritenuto di seguire una prospettiva di lettura volutamente angolata: quella che, ispirandosi alle proposte interpretative elaborate da Gluckman, Turner e da altri esponenti della co-

¹ Una relazione sugli aspetti storico-antropologici delle confraternite laicali celanesi è stata da me presentata in occasione del Convegno di Studi: « La terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni » tenutosi ad Avezzano (AQ) dal 24 al 26 settembre 1998 i cui Atti sono in corso di pubblicazione.

siddetta "scuola di Manchester", considera l'attività rituale caratterizzata dal fatto di « dire qualcosa sulle persone e sulle componenti sociali che ne sono coinvolte, in particolare esprimendo il loro status, e così rendendo esplicita la struttura sociale »². Una prospettiva che individua nei rituali dei mezzi espressivi atti a comunicare, secondo regole prefissate e comportamenti standardizzati,

« certi messaggi simbolici riguardanti i singoli partecipanti, certe istituzioni sociali importanti in quanto tali, certi aspetti emozionali della partecipazione degli attori, certi valori sociali fondamentali, ma anche le contraddizioni che possono esistere in una società tra i diversi principi secondo i quali essa è organizzata »³.

Ma non arriva comunque a precludere la possibilità che il rituale stesso possa « esprimere anche altro in aggiunta ai soli rapporti sociali »⁴.

Operando una così definita "scelta di campo", è bene specificarlo, vi è piena consapevolezza del lavoro di riduzione prospettica che si rischia di mettere in atto. Un lavoro di riduzione che, tuttavia, non significa necessariamente semplificazione o svalutazione di un fenomeno sulla cui complessità e ricchezza contenutistica non è dato assolutamente dubitare. Né tantomeno significa assumere una esplicita ed incondizionata adesione verso istanze teoriche ritenute più valide di altre formulate in seno ad ambienti "scolastici" di diverso orientamento.

Al contrario vuol dire, *simpliciter*, aver deciso di cogliere e di sottoporre a verifica una dimensione specifica del fenomeno, quella riguardante i rapporti

² M. Gluckman, (a cura di), *Il rituale nei rapporti sociali*, Officina Edizioni, Roma, 1972, p. 11 (Ed. or.: *Essays on the Ritual of Social Relations*, Manchester University Press, 1962).

³ *Ibidem*, p. 13.

⁴ *Ibidem*, p. 12.

sociali, che, tra le tante possibili, è apparsa qualificarsi come la più saliente in connessione alle sue funzioni connotative contestuali. Vuol dire, di conseguenza, l'adottare quelle proposte esplicative – le teorie funzionalistiche sul rituale – che, più di tutte, sono parse maggiormente in grado di fornire all'analisi le griglie concettuali più idonee in vista della delimitazione dei significati sottesi.

Il contesto

Il comune di Celano è un grosso centro pedemontano dell'Abruzzo interno situato nell'ambito di un'area culturale fortemente omogenea – la Marsica – le cui caratteristiche produttive e di sviluppo sono andate, a partire dall'inizio degli anni '50, ma soprattutto nel corso degli ultimi tre decenni, evolvendosi in senso fortemente dinamico ed innovativo, facendo registrare indici econometrici sempre più divergenti rispetto al resto del Meridione italiano e sempre più in linea con gli standard delle regioni centro-settentrionali.

Malgrado questi cambiamenti abbiano investito in maniera pressoché uniforme l'intero territorio di riferimento, modificandone la struttura economico-produttiva da esclusivamente agricola a prevalentemente industriale, e malgrado Celano stesso sia stato pienamente coinvolto in questo rapido processo di trasformazione, il mondo dei suoi assetti sociali, valoriali ed organizzativi continua a caratterizzarsi, mantenendosi quasi del tutto inalterato, secondo modalità di tipo "tradizionale". Tale discrepanza, peraltro vissuta dagli attori sociali in maniera non eccessivamente conflittuale o contraddittoria, in quanto si ritiene che le componenti modernistiche in campo produttivo possano benissimo coesistere con la costellazione dei valori ideologico-culturali più autentici, trova una ulteriore e puntuale conferma nel mondo delle concezioni e dei modelli di religiosità dominanti, anch'esse di tipo genuinamente contadino.

A Celano, infatti, sebbene gran parte dei significati originari di numerosi istituti culturali arcaici siano andati definitivamente dissolvendosi nella memoria individuale e collettiva, il patrimonio delle credenze e delle pratiche re-

ligiose continua tuttora a perdurare e a manifestarsi secondo schemi attuativi che non trovano analoghi riscontri negli altri centri delle aree limitrofe.

E' precisamente volgendo lo sguardo a questo mondo ancora in vita di fatti e di persone che, con "scandaloso anacronismo", continuano caparbiamente a dialogare con la propria storia e la propria identità culturale, che l'indagine sul terreno ha consentito di far emergere uno scenario di vita religiosa tradizionale ricco ed articolato, caratterizzantesi per la sua vitalità contraddittoria e per la complessità simbolica e morfologica. All'interno di una dimensione esistenziale tutta fatta di culti, credenze, impegni devozionali e comportamenti cerimoniali – di cui l'istituzione confraternale rappresenta il più efficace ed intransigente presidio di attuazione e di conservazione – due, in maniera particolare, sono risultate essere le pratiche rituali più significative alla luce delle loro connessioni con le processualità e le dinamiche sociali: la processione del Venerdì Santo e la processione dei SS. Martiri.

Entrambe costituiscono i maggiori – se non addirittura unici – momenti unificanti di una religiosità collettiva altrimenti frammentata in una incredibile molteplicità di culti locali a gestione e partecipazione marcatamente "privatistica". Entrambe, inoltre, si pongono quali componenti dialettiche del processo di costruzione dei valori culturali socialmente condivisi e quali coordinate polari delle spinte oppostive, integratrici e conflittuali, che coinvolgono gli individui e i gruppi di individui all'interno del medesimo contesto comunitario.

Principi organizzativi e configurazione degli assetti cittadini

Per apprendere in che modo la processione del Venerdì Santo e quella dei SS. Martiri siano in grado di svolgere le funzioni loro ascritte, occorre che si considerino i criteri mediante i quali gli attori stabiliscono le proprie modalità di adesione in relazione al loro svolgimento. Criteri che, come cercherò di rendere evidente, rispondono a collaudate strategie di gestione degli spazi cerimoniali e a precisi meccanismi di collocazione all'interno di essi.

Prima di procedere in tale direzione, tuttavia, è necessario poter riflettere su alcuni principi organizzativi in base ai quali la struttura comunitaria risulta

essere internamente articolata: sia in termini di luoghi dell'area urbana, sia in termini di composizione sociale, sia in termini di organizzazione religiosa.

Il comune di Celano manifesta un impianto topografico di stampo medievale e una configurazione planimetrica vagamente circolare. Nella parte sommitale del paese, corrispondente al nucleo storico più antico, sono collocati il castello, la chiesa di S. Giovanni Battista, il municipio e la piazza principale. A partire dall'acropoli, e discendendo verso il fondovalle secondo le naturali curve di livello, l'abitato si propaga attraverso una serie successiva di cinte murarie (tre) che testimoniano la sua progressiva evoluzione nel corso della storia. Aldifuori della cinta più esterna si estende la parte moderna del paese, il cui sviluppo massiccio si è venuto verificando a partire dal terremoto del 1913.

Malgrado tra la zona sommitale e quelle pedemontana non esistano soluzioni di continuità che ne marchino interruzioni o vuoti insediativi, di fatto, nella percezione dei suoi abitanti, domina pressoché diffusa e incontrastata una considerazione dell'assetto urbano improntata all'insegna di una irriducibile dicotomia: quella che oppone il centro alla periferia. Una dicotomia che, del resto, non è, o non sembra essere, solamente spaziale ma anche sociale, economica e culturale. Come ha posto in evidenza Gregory Smith,

« all'interno del paese esiste una opposizione tra due insiemi di valori propri a due aree distinte (...) questa differenziazione, inerente alla struttura urbana del paese, è strettamente collegata ai caratteri distintivi dei sistemi di stratificazione della comunità locale »⁵.

Siffatti « insiemi di valori » danno origine a tutta una serie di antitesi – alto/basso, antico/moderno, autentico/falso, urbano/rurale, colto/ignorante – le quali, facendo riferimento agli ambiti di residenza e procedendo secondo un *continuum* discreto e graduale, non mancano di produrre effetti significativi

⁵ G. Smith, *Piazza e periferia. Spazio e stratificazione sociale a Celano*, in « La Ricerca folklorica », n. 11, 1985, p. 93.

sul piano della strutturazione e della gestione delle relazioni, sia interindividuali che di classe ⁶.

Oltre alla collocazione nello spazio urbano e all'interno di un ordinamento gerarchico delle categorie socio-professionali che la collettività ha contestualmente elaborato ⁷, un altro importante criterio organizzativo del corpo sociale è quello incentrato sul principio dell'appartenenza in termini di comunità religiose locali. Quest'ultime, a Celano, rappresentano qualcosa di più complesso e particolare che non le semplici circoscrizioni parrocchiali giuridicamente definite a livello ecclesiastico.

Mentre le parrocchie ufficialmente riconosciute sono soltanto tre, S. Giovanni Battista, S. Maria Valleverde, Sacro Cuore, le chiese attorno alle quali si svolge una regolare vita comunitaria e religiosa sono, in aggiunta alle citate, ben sei. Queste, poste complessivamente sotto la giurisdizione della collegia-

⁶ Un esempio di come a Celano le distinzioni esistenti tra il centro e la periferia siano generatrici di esclusivismi culturali e di contrapposizioni sociali possono essere colte nelle parole di uno dei numerosi informatori, che ho avuto modo di intervistare nel corso della mia ricerca. Chiedendo le ragioni per cui le persone della parte bassa del paese frequentassero scarsamente la piazza, mi ha risposto: « Perché per noi che siamo di qui [centro storico], quelli che vengono da giù, dalle *vaschette*, sono considerati come *peones*. Oppure diciamo anche che sono dei *murgios*, o dei *pecos*. Loro questo lo sanno, e la cosa gli crea qualche imbarazzo ».

⁷ Sebbene a partire dal secondo dopoguerra, e a seguito delle profonde trasformazioni che hanno investito gli aspetti economico-produttivi, le distanze all'interno dell'organigramma sociale siano andate sempre più riducendosi fino a perdere quasi completamente il loro significato reale, non di meno, a livello di concezione ideale che la comunità ha di se stessa, permane immutata l'idea che esista – e che debba necessariamente esistere – una stratificazione delle sue componenti costitutive. Tale stratificazione, riconducibile *in primis* ad una fondamentale distinzione tra contadini e non contadini, quindi ad una precisa graduatoria di professioni ordinata secondo un criterio valutativo gerarchicamente concepito, oggi può essere considerata più esteriore « si tratta più che altro di una questione di forma che si esprime nelle battute amichevoli tra paesani e amici » (G. Smith, *op. cit.*, p. 96) che di sostanza. In ogni caso, quello del mestiere è soltanto uno degli elementi che incide sulla determinazione del rango e del prestigio individuali. Altri fattori possono essere, ad esempio, le disponibilità economiche (o piuttosto la loro ostentazione), il grado di istruzione e i titoli scolastici, la discendenza, l'appartenenza ad un parentado esteso e numeroso.

ta, pur non costituendo delle realtà parrocchiali autonome, ciò nonostante si pongono come vere e proprie parrocchie elettive attorno alle quali si coagulano corrispondenti micro-società di quartiere imperniate su un forte senso di identità, di appartenenza e di accentuato orgoglio campanilistico.

Sempre restando entro i confini della sfera religiosa, un ulteriore principio costitutivo in base al quale la struttura sociale fonda la complessità della sua trama e dei suoi rapporti interni va ravvisato nell'istituzione confraternale, l'antica consorzeria di uomini che, soprattutto a livello di strati popolari, ha saputo inserire nel quadro delle forme di vita religiosa ufficiale quella connotazione laica e quella caratterizzazione mondana volta a realizzare un riappropriamento di ruolo e una affermazione di presenza attiva nel rapporto umano-divino.

Le confraternite costituiscono per i Celanesi la forma aggregativa in assoluto più importante che attualmente esista, e che sia mai esistita, nel panorama associativo locale. Ad esse, cui aderisce una porzione considerevole della popolazione maschile adulta⁸, è riservato il compito di condurre, per intero e in piena autonomia, la vita religiosa e gestionale-amministrativa delle chiese (non parrocchiali) di cui sono le legittime titolari; nonché quello di organizzare le attività socio-ricreative delle comunità rionali che gravitano loro attorno.

Oltre a svolgere una funzione di rappresentanza su base territoriale, oltre ad esercitare una indispensabile funzione vicariante e mediatrice tra la collettività – e i suoi bisogni – e la sfera del numinoso, le confraternite sono espressione anche di più complessi principi identificativi che operano alla base dei processi strutturanti del tessuto sociale, tra cui quelli che si incentrano sulle affinità professionali, economiche, culturali e generazionali degli individui. Infatti, per quanto oggi si sia verificato un generale appiattimento delle differenze di ceto, e per quanto le associazioni confraternali manifestino comples-

⁸ Per avere una idea dell'incidenza del fenomeno sulla vita associativa e socio-religiosa del paese, è sufficiente considerare che su di una popolazione attuale di 11.592 abitanti, di cui tuttavia si devono considerare ai fini statistici la sola componente maschile e la fascia di età compresa tra i diciotto (l'età minima per poter diventare confratelli) e gli ottantacinque anni, il numero degli aderenti ai gruppi confraternali è di 850 su 4.879 uomini, pari ad un rapporto di 1 su 5,7.

sivamente una composizione interna assai più eterogenea di quanto non fosse in passato, tuttavia permane tra di loro una non trascurabile, e non casuale, differenziazione in termini di estrazione socio-professionale dei rispettivi membri. Una differenziazione che porta ciascuna di esse ad essere idealmente identificata con uno specifico segmento della società. Tale fatto spiega, dunque, la ragione per cui è possibile registrare tra i sodalizi, in particolare tra alcuni di loro, una dimensione di competizione permanente⁹ e di accesa rivalità che, soprattutto in occasione di particolari momenti di grande significato per la vita comunitaria e unitamente a motivi di campanilismo religioso e di quartiere, possono dar luogo a fenomeni di malcelata ostilità o di aperta conflittualità.

Quando ciò si verifica, le parti in lotta si contendono le rispettive ragioni con toni aspri, tal volta violenti, le cui manifestazioni appaiono spesso così esagerate rispetto alle cause che le hanno determinate da non lasciare dubbi su di una loro origine di natura pretestuosa¹⁰ tesa a mascherare radicati antago-

⁹ Tra le manifestazioni competitive non violente in cui le rivalità esistenti tra le confraternite trovano la possibilità di estrinsecarsi, si possono annoverare le seguenti prassi attualmente più diffuse: aggregare un numero maggiore di confratelli; cooptare le persone ritenute più in « vista » all'interno del circuito cittadino; organizzare le cerimonie religiose in maniera più solenne e sontuosa; allestire i presepi o i « sepolcri » più belli; arricchire le rispettive chiese con opere di restauro maggiormente fastose. Un esempio particolarmente noto di come gli antagonismi intercorrenti tra i gruppi riescano a volte ad affermarsi in forme singolari e fantasiose dando luogo a processi competitivi di tipo esasperato, può essere individuato nel caso emblematico delle famose « navette ». Si tratta di particolari oggetti rituali aventi la funzione di turiboli che venivano portati in processione in occasione del Venerdì Santo. A partire dagli anni '50 e fino alla fine di quelli '70, quando vennero definitivamente proibiti nel loro uso dal parroco di S. Giovanni Battista, questi oggetti hanno assunto sempre più la forma di vere e proprie navi dalle quali il fumo dell'incenso era fatto fuoriuscire mediante uno o più fumaioi. Per effetto di uno processo emulativo sempre più esasperato innescatosi tra le varie confraternite, le « navette » hanno progressivamente raggiunto particolari realistici e dimensioni tali – alcune erano addirittura definite « transatlantici » – che per trasportarle occorreva il concorso di diversi confratelli. Un esemplare ammirevole di « navetta » può essere ancora oggi osservato nei locali della confraternita della Madonnina.

¹⁰ Letto in altro modo, questo verificarsi costante di episodi di violenza ha dato ad alcuni la possibilità di parlare per Celano di una inclinazione naturale alla litigiosità. Di

nismi interclassisti mai completamente sopiti. Tuttavia, per quanto in questi casi i conflitti possano assumere forme drammatiche, essi non giungono mai a compromettere in maniera irrimediabile l'ordine costituito, la coesione comunitaria e l'unità della struttura sociale; sia perché le fazioni in lotta sono regolamentate nelle parti e nel numero degli attori coinvolti; sia perché la lotta stessa è fatta in modo che si verifichi all'interno di un contesto ritualmente "protetto"; sia perché la società ha elaborato delle procedure compensative, anch'esse svolgentisi *sub signum ritualis*, volte a rinsaldare, in date prestabilite, la coesione interna del gruppo.

Orbene, i riti processionali dei quali mi accingo a riferire, rappresentano i poli dialettici di questa processualità endogena le cui dinamiche vettoriali oscillano costantemente tra due direzioni antitetiche: l'una centrifuga e con-

qui lo stereotipo assai diffuso tra i paesi della Marsica secondo cui i Celanesi sarebbero gente « rissosa » e dal « coltello facile ». In realtà gli atteggiamenti violenti e conflittuali rimandano sempre ad ordini di spiegazioni assai più articolati e soprattutto diversificati. In riferimento a quanto di norma accade a Celano, noi possiamo distinguere tra due forme di conflittualità: una endogena e l'altra esogena. Mentre la prima è riconducibile al complesso delle motivazioni cui si fa riferimento nel testo, la seconda si ricollega a quei concetti di solidarietà e di identità comunitaria che, laddove vengono considerati come valori assoluti (Celano, per l'appunto) nel momento in cui sembrano essere minacciati dall'esterno, innescano fenomeni reattivi in cui la violenza può trovare il suo "legittimo" spazio di affermazione. Un processo, questo, di cui Smith sembra averne colto pienamente il senso: « Gli esempi di questo atteggiamento sono frequenti nel contatto con i forestieri, e un caso ricorrente è legato al passaggio, d'inverno, di sciatori romani diretti ai campi di sci. A volte questi si fermano in paese e non di rado esprimono sentimenti di superiorità urbana rispetto ai paesani e di disprezzo per la vita rurale.(...) Ma quali che siano i motivi, i forestieri spesso si comportano in modo provocatorio, non pagando le ordinazioni al caffè, dando fastidio alle ragazze, lasciando le loro automobili ferme in modo da bloccare il traffico: atti gratuiti che nei locali provocano reazioni violente, perché rifiutano il ruolo subalterno che tali atteggiamenti implicitamente loro assegnano » (*op. cit.*, pp. 98-99). Io stesso, nel corso dei festeggiamenti del 1998 ho avuto l'occasione di assistere al "pestaggio" in piazza di due turisti romani i quali, avendo assunto un atteggiamento strafottente e "villano" nei riguardi di alcune ragazze, hanno innescato l'immediata reazione dei giovani del posto che li hanno assaliti e picchiati in malo modo dinanzi allo sguardo dei numerosi presenti. Soltanto l'intervento dei carabinieri ha impedito che gli sfortunati turisti riportassero danni ben più gravi per la loro incolumità fisica.

flittuale (processione del Venerdì Santo), l'altra centripeta e integratrice (processione dei SS. Martiri).

La processione del Venerdì Santo

A Celano, la processione di Cristo Morto si connota come l'evento religioso, nonché pubblico, di più intenso coinvolgimento partecipativo ed emotivo, il cui interesse, sebbene su un piano di valori e di significati differenti e non immediatamente sovrapponibili, supera e distacca addirittura quello che gli stessi Celanesi nutrono nei riguardi dei loro venerati protettori.

Fino a qualche anno fa, la suggestiva cerimonia veniva svolta di mattina secondo modalità e percorsi che perduravano immutati da secoli. Successivamente, a partire dagli inizi degli anni '80, sia per le mutate esigenze lavorative – l'agricoltura con i suoi ritmi e i suoi tempi di lavoro, per quanto ancora importante, non riveste più quel ruolo economico trainante che invece deteneva nel passato – ma soprattutto per porre definitivamente fine allo "scandalo" contenuto nell' "equivoco" di commemorare una morte – per di più una morte divenuta paradigmatica per l'intera cristianità – prima ancora che questa nell'*illud tempus* si fosse storicamente verificata, si è stabilito di spostarla nel pomeriggio, *ad horam nonam*, secondo quanto previsto dalle vigenti disposizioni liturgiche. Nello stesso tempo si è ritenuto opportuno variane il percorso per impedire di arrecare fastidiosi intralci alla circolazione dei veicoli, assai intensa nel tratto di statale che, come un lungo e stretto budello, attraversa l'intero paese.

Il corteo, che prende avvio dalla chiesa madre (S. Giovanni Battista), man mano che comincia a definirsi, gradualmente aggrega le varie confraternite, ciascuna delle quali vi aderisce portando con sé i propri simboli e i propri vessilli: stendardi, mazze, corde pie ¹¹, statue e tutti quegli oggetti di citazione e di richiamo che evocano simbolicamente i momenti salienti della passione. Dalla collegiata la processione lentamente si sposta e, nel suo dipanarsi, ordi-

¹¹ Croci lignee recanti appesi i principali strumenti di tortura utilizzati per la flagellazione di Gesù Cristo: lancia, martelli, chiodi, scala, frusta, spugna etc.

natamente si articola e si dispone nella sua prevista e rigorosamente codificata anatomia.

Testa del corteo

Confraternite

Banda

Clero

Bara

Autorità

Miserere

Confraternite

Coda del corteo

Aprono la sfilata le sei confraternite che, dato il considerevole numero di iscritti, conferiscono alla processione uno svolgimento pari ai tre quarti della sua intera lunghezza; ad esse segue la banda. Quindi è la volta della bara del Cristo Morto, punto focale e centro di distribuzione dei ruoli e delle gerarchie; questa è preceduta dai rappresentanti del clero locale mentre, lateralmente, è accompagnata da carabinieri in alta uniforme e da giovani del posto in servizio di leva che, sebbene il fenomeno vada oggi sempre più attenuandosi, si fregiano di comparire in divisa davanti agli occhi dei loro concittadini.

Subito dopo la bara – quale spazio rappresentativo privilegiato e palcoscenico partecipativo ideale – si collocano le autorità civili: sindaco, assessori, amministratori, professionisti e quanti, in generale, godono di prestigio e considerazione sociale elevati. Dopo le autorità è la volta del *Miserere*, il coro che, in occasione di ogni stazionamento realizzato dinanzi alle più importanti chiese del paese, intona la celebre sequenza passionale¹²; quindi tornano di nuovo a sfilare le confraternite, ciascuna delle quali portando in processione una statua rappresentante i diversi personaggi della storia sacra: l'Addolorata (S. Angelo), San Giovanni Evangelista (SS. Martiri), la Maddalena (Gonfalone), Giuseppe di Arimatea (Madonnina), la Veronica (Giubileo), Nicodemo (Madonna delle Grazie).

¹² *Stabat mater dolorosa (...)*

Ogni statua, a sua volta, è accompagnata oltreiché da un certo numero di confratelli – quelli necessari ad operare gli opportuni cambi durante il tragitto – da una cospicua rappresentanza di fanciulli e di fanciulle la cui presenza, attraverso i costumi che indossano e gli oggetti che recano in mano, esprime un'ulteriore citazione e costituisce un aggiuntivo richiamo al personaggio cui sono associati: madonnelle, angioletti, veroniche e via dicendo.

In una scenografia estremamente curata e mediante una perfetta regia gestita dai gruppi confraternali, il corteo incede tra due ali di folla, debitamente tenute a bada da intransigenti mazzieri¹³, percorrendo un tragitto che, come è stato fatto osservare, « tende a far rispettare i vecchi tracciati che vengono allestiti, addobbati, con grande anticipo di tempo; l'allestimento dello spazio corrisponde alla preparazione interiore dell'avvenimento, all'attesa, alla partecipazione individuale e alla presenza del sacro »¹⁴.

L'itinerario processionale, legando idealmente tutti i punti dell'abitato compresi all'interno del perimetro murario e « sfruttando le caratteristiche e la divisione della struttura urbana proprie della divisione economica e delle diverse metodologie produttive »¹⁵, tocca i luoghi più simbolici dello spazio cittadino e li anima con un rito.

¹³ La figura del mazziere, ormai molto ridimensionata nella sua veste e funzione originaria, può essere certamente considerata come una delle più caratteristiche del folklore confraternale. Ad essa veniva demandato il compito di garantire l'ordine e di mantenere la disciplina in occasione delle principali processioni organizzate dalle confraternite. A rivestire tale ruolo, nell'ambito di ciascun sodalizio, erano generalmente scelti gli individui di maggiore determinatezza e prestantza fisica che, sotto la copertura di un cappuccio calzato sul volto e con l'ausilio di grosse e pesanti mazze, non si facevano scrupolo nel tenere violentemente a bada gli spettatori più indisciplinati ed indiscreti che osavano intralciare lo svolgimento del corteo. E' proprio a causa delle molte intemperanze e delle gratuite violenze commesse nell'assolvimento di tale funzione che si è stabilito, da alcuni anni, di limitarne la presenza nel corso delle manifestazioni religiose.

¹⁴ Cfr. F. Virduzzo-G. Ciaccia, *Dal rito allo spettacolo nell'Abruzzo odierno: la processione del Cristo Morto a Celano e i serpenti a Cocullo*, Edizioni private.

¹⁵ *Ibidem*, p. 2.

Al termine dell'intera rappresentazione, la cui durata può superare le quattro o cinque ore, il corteo si ritrae con lo stesso ordine con il quale era partito, concludendosi nella chiesa di S. Angelo dove, a partire dal crepuscolo e fino a tarda ora, si replica in appendice il suggestivo rito della « Desolata »¹⁶.

La processione dei SS. Martiri

Il culto dei SS. Martiri Simplicio, Costanzo e Vittoriano, costituisce l'aspetto più rappresentativo e qualificante della religiosità popolare celanese, configurandosi come la componente di maggior rilievo in riferimento alle modalità di adesione alla sfera del sacro e di partecipazione alle pratiche religiose specifiche di questa comunità. Di esso possediamo un' ampia ed approfondita analisi storico-antropologica, realizzata nel corso degli anni '80 da Gabriella Marucci, che ha consentito di metterne in luce i diversi livelli contenutistici ed espressivi – mitologici, ritualistici, socio-comportamentali – nei quali risulta espletarsi¹⁷.

Il culto si articola attraverso tre distinti momenti festivi, indubbiamente connessi al ciclo delle stagioni e delle attività agricole: il 24 gennaio (festa d'inverno); il primo martedì successivo alla Pentecoste (festa di primavera); il 26 agosto (festa d'estate).

Da un punto di vista morfologico, tutte e tre le feste manifestano una medesima struttura cerimoniale, sebbene quella d'estate assuma i caratteri tipici e solennizzanti – luminarie, fuochi d'artificio, musiche, attività ludico-ricreative – delle celebrazioni patronali. Tutte, inoltre, in ambito strettamente liturgico e paraliturgi-

¹⁶ Il rito della « Desolata » viene celebrato durante ogni Venerdì di quaresima ad opera della confraternita di S. Angelo. Esso consiste in una variazione originale della *via crucis* in cui, invece di commemorare i principali momenti della passione del Cristo, vengono rievocati gli stati d'animo e le sofferenze della madre che assiste impotente alla morte del Figlio.

¹⁷ G. Marucci, *Spunti per un'analisi antropologica di un culto celanese*, parte I, « Rivista Abruzzese », n. 4, 1988, pp. 291-307; id., *Spunti per un'analisi antropologica di un culto celanese: i Santi Martiri*, parte II, « Rivista Abruzzese », n. 1, 1989, pp. 67-70.

co, implicano una regolarità organizzativa e ritualistica la cui fase culminante è rappresentata dalla processione con le urne dei Santi.

Per opportunità analitiche e di commento, poiché tali processioni si svolgono secondo un modulo costante di allestimento implicante gli stessi tracciati urbani, le stesse componenti partecipative e gli stessi criteri dispositivi interni, ho ritenuto di poterle interpretare – qui e in seguito – come espressione invariante di un fenomeno unitario.

Il rito processionale si svolge la mattina della festa subito dopo la celebrazione della messa solenne. E' aperto dalle sei confraternite cui fa seguito la banda, il vescovo e i rappresentanti del clero. In posizione centrale è collocato il baldacchino con le urne dei SS. Martiri, mentre subito dietro trovano posto le autorità civili, il comitato organizzatore e la statua di Santa Gaudenzia, madre (Simplicio e Costanzo) e moglie (Vittoriano) dei Martiri. A conclusione, sfila numerosa la folla dei fedeli.

Testa del corteo
Confraternite
Banda
Clero
Urne SS. Martiri
Autorità
Comitato organizzatore
Statua S. Gaudenzia
Fedeli
 Coda del corteo

Muovendo dal sagrato della chiesa di S. Giovanni, il corteo percorre un tragitto circolare coincidente con il tracciato murario più antico e sommitale dell'abitato (la « cittadella »). Dopo aver costeggiato il castello quattrocentesco, si dirige verso la piazza principale del paese effettuando una breve sosta nel corso della quale ha luogo la benedizione e lo « sparo ». Quindi risale fiancheggiando il municipio e fa rientro in chiesa, dove ai fedeli è consentito di toccare e baciare le urne dei Martiri prima che queste vengano riposte nella loro cella.

Solo in occasione della festa di primavera il rito si arricchisce di due particolari simbolici di significativo interesse: l'inversione del tragitto e la consacrazione

delle campagne. Partendo dalla collegiata e percorrendo in senso antiorario il tracciato previsto, la processione, in prossimità di alcuni luoghi stabiliti coincidenti con i quattro punti cardinali, effettua corrispondenti soste in relazione alle quali le reliquie dei Santi vengono esposte verso l'agro fucense e i monti circostanti. In questo frangente il parroco impartisce con la croce una benedizione volta ad assicurare protezione contro le calamità e le incertezze degli eventi naturali e a garantire la prosperità dei raccolti ¹⁸.

Modalità di adesione ai riti

Dopo aver sommariamente delineato il modo in cui i due più importanti momenti rituali si manifestino nella loro dimensione scenografica e si articolino nella loro struttura compositiva, per arrivare a conoscere come essi siano in grado di esprimere i nessi intercorrenti tra le parti costitutive del corpo sociale, occorre definire quali siano i principi in base ai quali si realizza, al loro interno, il corretto ordine di disposizione dei partecipanti; e poiché, come ho precedentemente posto in risalto, nel « preconsenso » dei Celanesi esiste una relazione "metonimica" tra sodalizi e classi socio-professionali, siffatta operazione verrà realizzata con specifico riferimento ai meccanismi inerenti la collocazione delle associazioni confraternali.

La processione del Venerdì Santo costituisce per ciascuna confraternita l'occasione più propizia e favorevole per dimostrare tutta la propria vitalità e la propria forza rappresentativa. In ragione di ciò, in nessun'altra manifestazione religiosa dell'anno, come in questa, l'adesione e la partecipazione degli affiliati si presenta altrettanto massiccia e pressoché totale. Tant'è che anche coloro che normalmente non partecipano alla vita associativa del gruppo, anche coloro che per motivi di lavoro sono costretti a risiedere altrove, magari a centinaia di chilometri di distan-

¹⁸ Come ha fatto notare Gabriella Marucci, l'assenza di questo particolare ritualistico – nello stesso tempo apotropaico e propiziatorio – in occasione delle altre due processioni si giustifica ed assume il suo pieno significato qualora si consideri il momento calendariale in cui essa si svolge e qualora si tenga conto dei ritmi e dei tempi lavorativi che le attività agricole di necessità impongono.

za, in occasione della ricorrenza non mancano di sfilare con compiacimento ed orgoglio tra le fila del proprio sodalizio.

In relazione al suo svolgimento sono previste precise modalità di ubicazione dei gruppi e ben codificati criteri di posizionamento dei singoli membri che vanno a tutti i costi rispettati. La successione delle confraternite – *ius precedentiae* – per quanto continuamente rimessa in discussione, è tuttavia fissata con estremo rigore. Il criterio in base al quale viene realizzata è quello della "anteriorità di fondazione" del sodalizio. Vale cioè la corrispondenza:

PIÙ ANTICO → MINORE DISTANZA DAL CRISTO → MAGGIORE PRESTIGIO

che, tradotta in termini di intelligibilità diffusa, significa: quanto più si è in prossimità della bara, perché più antichi, tanto più si è importanti.

E, poiché in rapporto al centro ideale del corteo le confraternite si segmentano in due spezzoni, l'uno in corrispondenza della corda pia, l'altro della statua, per permettere che tale principio risulti essere correttamente garantito si fa in modo che l'ordine con il quale ci si dispone dietro il feretro sia specularmente simmetrico rispetto a quello con il quale vi si sfila dinanzi.

Testa del corteo
Madonna delle Grazie
Giubileo
Madonnina
Gonfalone
SS. Martiri
S. Angelo
Bara
S. Angelo
SS. Martiri
Gonfalone
Madonnina
Giubileo
Madonna delle Grazie
 Coda del corteo

Malgrado il criterio dell' "anteriorità di fondazione" costituisca un presupposto chiaro ed univoco da tutti accettato e riconosciuto come valido, ciò non toglie che ogni anno si arrivi a discutere sulle modalità di adesione al rito. Soprattutto perché le due maggiori confraternite, quella di S. Angelo e quella dei SS. Martiri, rivendicano entrambe il posto d'onore sulla base di motivazioni altrettanto probanti per chi le sostiene: la prima perché dichiara di essere la più antica del paese, e dunque l'unica ad aver diritto alla centralità nel corteo; la seconda perché, essendo affiliata alla chiesa madre – cui spetta la titolarità del feretro – ritiene se stessa la legittima titolare a sfilare accanto a un « bene » di sua proprietà. La sovrapposizione di questi due principi, meglio ancora, il tentativo di limitazione del primo per effetto della volontà di applicazione del secondo, viene così ad innescare una situazione di forte tensione psicologica, cui partecipano indirettamente tutti i gruppi confraternali, che conferisce al rito una dimensione di « dramma sociale »¹⁹ carica di potenziale esplosività pronta a deflagrare alla benché minima provocazione. Tuttavia, anche quando non sono esplicitamente questioni di precedenza a produrre l'insorgere dei dissidi, possono subentrare moventi di altro genere, a volte fantasiosi e creativi²⁰, a

¹⁹ La nozione di « dramma sociale », secondo Turner, fa riferimento a tutte quelle situazioni in cui, all'interno di qualsiasi comunità e in relazione allo svolgimento dei riti, si producono manifestazioni di conflittualità palese le cui origini risiedono negli antagonismi e nelle opposizioni intercorrenti tra le parti costitutive del corpo sociale. « La vita sociale anche nei momenti di apparente quiete è eminentemente gravida di drammi sociali. E' come se ciascuno di noi avesse una faccia della pace e una della guerra, come se fossimo programmati per la cooperazione, ma preparati per il conflitto (...) I drammi sociali rivelano strati sottocutanei della struttura sociale, poiché ogni sistema sociale, dalla tribù alla nazione al campo delle relazioni internazionali, è composto da diversi gruppi, categorie sociali, status e ruoli, disposti in gerarchie e internamente articolati (...) I drammi sociali hanno la caratteristica di attivare queste opposizioni classificatorie, e molte altre. » (V. Turner, *Dal rito al teatro*, Il Mulino, Bologna, 1986, pp. 32-33. Ed.or.: *From Ritual to Theatre. The Human Seriousness of Play*, Performing Arts Journal Publications, New York, 1982).

²⁰ Gli esempi che in tal senso si potrebbero citare sono molteplici. Nel corso della processione del 1998, una accesa polemica ha rischiato di compromettere il pacifico svolgimento della rappresentazione poiché la confraternita di S. Angelo pretendeva che al termine del rito si dovesse impedire ai fedeli di recarsi in visita alla bara del Cristo Morto, nella collegiata di S. Giovanni Battista, così da indurli a re-

far sì che la tensione emotiva e l'instabilità del momento restino permanentemente attivate.

Se esiste un criterio ben definito secondo il quale ad ogni confraternita (ceto socio-professionale) viene assegnata una determinata sede (posizione gerarchica) all'interno del corteo (struttura urbano-comunitaria), la cui importanza o il cui valore posizionale decresce nella misura in cui ci si distanzia dal centro, ne esiste anche un altro che, nell'ambito di ciascun sodalizio, riserva un posto preciso a ciascuno dei suoi membri. Tale criterio si fonda sul principio dell'età e, contemporaneamente, su quello del rango. Vale cioè la corrispondenza:

PIÙ ANZIANO/IN VISTA → MINORE DISTANZA DALL'AUTORITÀ → MAGGIORE
PRESTIGIO

in base alla quale il maestro delle cerimonie realizza la giusta collocazione. Nello spezzone di confraternita che precede il Cristo Morto ci si dispone su due colonne che si snodano rispettivamente a destra e a sinistra della corda pia; per primi procedono i membri i più giovani, quindi, a seguire, quelli via via più anziani o che, all'interno della comunità, rivestono un ruolo sociale

carsi nella loro chiesa ad assistere alla funzione della "Desolata"; tale pretesa ha suscitato la vivace reazione del parroco e della confraternita dei SS. Martiri. Nel 1997 il contrasto ha avuto come causa la decisione presa da parte della confraternita dei SS. Martiri di far sfilare, accanto alla bara di Cristo Morto, alcuni bambini vestiti da angioletti; questo proposito ha immediatamente scatenato la reazione delle altre confraternite, prima tra tutte quella di S. Angelo, che vedevano in tale comportamento, oltretutto una inconcepibile infrazione della tradizione, un evidente tentativo di voler attrarre eccessivamente su di sé l'attenzione degli spettatori. Nel 1996, una disputa ha rischiato di far degenerare il rito in uno scontro generalizzato perché i confratelli preposti a raccogliere le offerte tra gli spettatori non hanno rispettato la rigida regola che impone loro di compiere siffatta operazione, all'interno del corteo, entro i limiti di estensione spaziale del proprio sodalizio. Andando più indietro nel tempo, e sorvolando su altri episodi di litigi verificatisi con cadenza quasi annuale, nel 1984, un vero e proprio conflitto, richiedente l'intervento deciso delle forze dell'ordine, ha avuto come protagonista la confraternita del Giubileo che non accettava che si apportassero delle modifiche nel percorso che avrebbero escluso la loro chiesa dal tracciato processionale.

elevato; chiude il priore, ovvero colui che, all'interno dell'istituzione, incarna l'autorità assoluta. La distanza più o meno accentuata in rapporto ad essa, anche in questo caso, costituisce il parametro in grado di visualizzare, o conferire, lo status delle persone ²¹. E, poiché il criterio adottato dal maestro delle cerimonie nell'assegnare le posizioni non sempre coincide con le aspettative o con le visioni autovalutative dei singoli, non di rado si verificano dispute, verbali e non, i cui effetti possono determinare l'esclusione dal rito ma anche, nei casi più gravi, l'espulsione o l'autoespulsione dalla confraternita.

Completamente diversa si presenta invece la situazione in occasione della processione dei SS. Martiri. Malgrado il loro culto costituisca l'aspetto più qualificante e il momento di massima espressione celebrativa della religiosità popolare celanese, i riti processionali che in esso hanno luogo manifestano una connotazione assai più misurata in riferimento a quanto poc'anzi descritto: sia in termini scenografici, sia in termini di complessità organizzativa, sia in termini partecipativi ²²; in quest'ultimo caso, tanto a livello di attori (il numero di confratelli che partecipano al corteo è di gran lunga inferiore rispetto al Ve-

²¹ Altra posizione considerata di grande importanza posizionale è quella adiacente le statue raffiguranti i personaggi della storia sacra, la cui capacità di attrarre l'attenzione del pubblico fa sì che contribuire al loro trasporto rappresenti una occasione estremamente favorevole per ricavare visibilità sociale o per affermare il proprio rango (e quello della confraternita cui si appartiene). Per siffatta ragione i maestri delle cerimonie riservano tale ruolo sia a coloro che già godono di fama riconosciuta, e quindi in tale modo possono vedersela riconfermata, oppure a quanti intendano acquisirla. In questo caso, il processo di acquisizione di prestigio si afferma come l'effetto della prodigalità che un individuo deve mettere in atto per aggiudicarsi il diritto al trasporto; infatti, sebbene oggi ciò accada in misura meno accentuata che in passato, l'attribuzione delle statue avviene sulla base di un'asta al rialzo cui partecipano essenzialmente due categorie di persone: quelle che nutrono una forte devozione verso il santo « acquistato » e quelle che intendono segnalarsi come « ricche » agli occhi dei loro compaesani. In entrambi i casi, aggiudicarsi il possesso di una statua significa avere la possibilità di impegnare una cifra di denaro affatto considerevole.

²² Sebbene occorra precisare che la rappresentazione d'estate, dato il carattere vacanziero del periodo e la conseguente presenza di numerosi turisti ed emigranti, fa registrare dati partecipativi sensibilmente più elevati in rapporto a quella di primavera e a quella d'inverno.

nerdì Santo) che di spettatori autoctoni (praticamente assenti come pubblico sono invece presenti in veste di fedeli che aderiscono al rito). Tutti elementi, questi, che nel loro insieme tradiscono un carattere fondamentalmente "pacifico" del rito e una sua minore rigidità performativa.

Relativamente alla disposizione dei sodalizi all'interno del corteo, anche in tale circostanza viene adottato il principio della "anteriorità di fondazione" e la successione vede come centro di propagazione le urne dei SS. Martiri. Tuttavia, rispetto al rito passionale, si assiste ad un'inversione di ordine in rapporto ai due sodalizi più antichi: il posto d'onore non viene più riservato alla confraternita di S. Angelo bensì a quella dei SS. Martiri, in quanto strettamente connessa al culto dei protettori e in quanto responsabile diretta della custodia delle loro reliquie.

Testa del corteo
Madonna delle Grazie
Giubileo
Madonnina
Gonfalone
S. Angelo
SS. Martiri
Baldacchino con le urne
 Coda del corteo

Tale variazione, pur determinando un ribaltamento al vertice delle gerarchie, non produce il benché minimo dissenso tra le parti coinvolte e viene riconosciuta da tutti come giusta e necessaria. Così come sembrano avere minore o nessuna importanza le modalità di collocazione dei singoli in vista di strategie rivendicative dello status sociale.

Del resto, se si considera il rito come una forma di linguaggio tra le cui molteplici funzioni vi è anche quella di rendere espliciti i rapporti sociali, e se si tiene conto che i processi comunicativi impongono la presenza di un emettitore e di un ricevente affinché il messaggio possa circolare, è del tutto evidente che l'assenza di uno degli elementi coinvolti nell'interazione, in questo caso gli spettatori celanesi, rende vano ogni tentativo di veicolare significati di

alcun genere; compresi quelli riguardanti l'affermazione del sé o la denuncia del proprio status. Così come risulta altrettanto evidente che, venendo a mancare il ricevente e il messaggio, mancherà pertanto il codice (confronto competitivo, rivalità, conflitto) mediante il quale, all'interno della comunicazione, vengono stabilite le univoche corrispondenze tra significanti (collocazione negli spazi) e significati (posizione occupata in seno all'organigramma ideale della società).

Contrapposizione e integrazione sociale

Facendo riferimento all'interpretazione turneriana secondo la quale i riti partecipano alla processualità strutturante della comunità che li adotta, condensando valori culturali fondamentali e inserendosi nelle dinamiche di trasformazione o di assestamento sociale ²³, cercherò di sintetizzare, a questo punto, in che modo le processioni descritte siano in grado di adempiere alla funzione loro riferita: quella cioè di fungere da coordinate polari delle spinte oppositive, conflittuali e integratrici, che coinvolgono gli individui e i gruppi di individui all'interno del contesto cittadino. Per poter far ciò, tuttavia, bisogna che si torni momentaneamente a riflettere su alcune caratteristiche inerenti l'attuale configurazione della società celanese, di cui ho dato menzione nelle pagine introduttive.

Celano è un centro la cui economia ha subito nell'ultimo trentennio un rapido processo di accelerazione che ha consentito ai suoi abitanti di raggiungere uno standard di vita notevolmente più elevato rispetto alle epoche precedenti. Tale trasformazione ha fatto anche sì che al suo interno la forbice economica registrabile tra le diverse componenti sociali risultasse sempre meno accentuata in direzione di un diffuso e generalizzato benessere. Il cambiamento, però, non ha trovato adeguata corrispondenza nella evoluzione dei rapporti e delle relazioni sociali che continuano a manifestarsi secondo modalità di tipo rurale e preindustriale. Ciò significa, tradotto in termini concreti,

²³ V. Turner, *op. cit.*, p. 15.

che permane una visione disomogenea della società improntata all'insegna di una segmentazione gerarchica delle sue parti costitutive a ciascuna delle quali viene formalmente corrisposto un preciso giudizio valutativo sul piano dell'importanza.

Questa visione, malgrado nella consapevolezza degli attori sociali – specie quelli appartenenti alle generazioni più recenti – venga esplicitamente negata poiché sentita come inattuale e superata, di fatto esiste ed è riscontrabile attraverso una serie di comportamenti, più o meno consci, che danno luogo ad una conflittualità latente le cui manifestazioni spesso sono solo di tipo verbale, affioranti principalmente nei discorsi di piazza o di bar; altre volte, invece, di natura più esplicita. In quest'ultimo caso, per evitare che le espressioni di violenza possano assumere forme pericolose e caricarsi di eccessivo rischio, viene fatto in modo che si estrinsechino all'interno di circuiti protetti la cui gestione risulti essere più facilmente controllabile. E se fino a qualche anno fa un adeguato canale in cui ciò potesse accadere era individuabile nella sfera dell'agone politico, oggi, nel momento in cui la lotta partitica e sindacale ha perduto gran parte dei suoi toni e delle sue forme esteriori più aperte, la sfera dell'associazionismo confraternale e il campo del rituale rimangono i soli ambiti realmente fruibili per consentire alla carica di ostilità scaturente dalla dialettica interclassista di esternarsi secondo modalità non sovversive.

Parallelamente alla visione che concepisce la struttura comunitaria articolata secondo una stratificazione gerarchica dei suoi elementi costitutivi – sociali, culturali, religiosi, economici e topografici – ne è riscontrabile anche un'altra che, operando in maniera centripeta, determina un superamento delle divisioni interne e produce un forte senso di solidarietà e di integrazione; essa scaturisce essenzialmente dal confronto con l'esterno, o con il forestiero, e si inverte mediante due tipi di comportamenti tra loro correlati: l'esaltazione dell'identità etnica e la difesa scrupolosa, a volte accanita fino al parossismo, dei propri valori culturali e religiosi (*sacra*)²⁴.

²⁴ Emblematico è l'episodio noto alle cronache giudiziarie e alla storiografia locale come « caso Tomei ». Si tratta di un famoso caso di linciaggio, avvenuto il 30 dicembre 1923, legato al furto delle reliquie dei SS. Martiri. Del sacrilego reato venne immediatamente accusato un giovane « forestiero », Francesco Tomei il

In rapporto ad entrambe le visioni, sia la processione del Venerdì Santo che quella dei SS. Martiri si pongono, allora, come gli spazi delegati in cui le contrastanti tendenze verso la separazione e verso l'omologazione hanno rispettivamente la possibilità di evidenziarsi nelle loro manifestazioni più esplicite. Si qualificano, inoltre, come i canali privilegiati di comunicazione attraverso i quali è possibile proporre quella che si ritiene debba essere la propria configurazione identitaria ideale. Una configurazione che, se in prospettiva intracomunitaria, deve far emergere l'immagine di una società stratificata che vive attraverso l'articolazione delle sue unità costitutive, in prospettiva intercomunitaria, deve poter comunicare – affinché sia da tutti recepita – l'immagine di una collettività unita e fortemente coesa.

In conclusione, volendo focalizzare in forma riepilogativa le modalità in cui i riti citati e l'istituzione confraternale trovano affermazione in relazione alla processualità endogena del centro marsicano, occorre definire quanto segue:

- la processione del Venerdì Santo rappresenta il luogo d'incontro e di confluenza delle diverse spinte, tensioni, conflitti che (normalmente) operano all'interno della struttura sociale; essa costituisce il momento decisivo e l'occasione ideale in cui si affermano e si definiscono i ruoli, i ranghi, le gerarchie e le rispettive collocazioni degli individui e dei gruppi nella rappresentazione ideale che la società fa di se stessa; attraverso la teatralizzazione dell'evento storico e per mezzo della partecipazione ad esso, rigorosamente prevista e codificata dalla tradizione, la comunità si autorappresenta, fornisce la radiografia di se stessa, rilegge la propria storia e ribadisce il proprio ordine futuro: un ordine che, tuttavia, non è mai garantito o già fatto, ma continuamente riproposto e rimesso in discussione; il punto focale, il vertice di questa costruzione ideale è la bara del Cristo Morto: la distanza relativa ad essa indica, in maniera incontestabile e sanzionatoria, la corrispondente collocazione che si ha nella comunità alla quale si appartiene.

- la processione dei SS. Martiri costituisce il momento di massima affermazione dell'unità e dell'identità culturale celanese; la cadenza periodica con la quale viene replicata nel corso dell'anno, oltre ad inserirsi funzionalmente nel quadro di uno schema produttivo di tipo agricolo-contadino, ormai non più esistenzialmente

quale, sottratto dalla custodia delle forze dell'ordine, venne trucidato, evirato ed infine smembrato dalla folla inferocita.

rilevante, ha il compito di agire da dispositivo detensionante degli attriti che inevitabilmente si producono come effetto della dinamica sociale; mediante l'annullamento di tutte le differenze interne, il superamento dei particolarismi ceti-anagrafici e l'esaltazione della centralità simbolica dello spazio topografico in cui essa si compie (la piazza), promuove l'immagine di una comunità cittadina solidale e distinta in rapporto alle altre comunità presenti sul territorio; l'immagine di una comunità esclusiva che ha riposto le proprie sorti, le proprie insicurezze e le proprie garanzie di continuità storica sotto l'egida numinosa dei suoi patroni spirituali, verso i quali rivendica orgogliosamente un sentimento di geloso possesso.

- le associazioni confraternali sono lo strumento culturale attraverso il quale vengono affermati, valorizzati e ribaditi tutti quei principi e quei valori che sono considerati dalla collettività come necessari ed imprescindibili affinché l'ordine stabilito delle cose sia garantito e salvaguardato dalla imprevedibilità degli avvenimenti; esse fungono da mezzo interfacciale tramite cui si realizza la partecipazione maschile al mondo della religione e della pratica del culto; attraverso la loro connessione con la struttura delle classi e delle professioni, sebbene residuale, viene fatto sì che le discrasie interne al corpo sociale si esprimano nell'ambito di un dominio religiosamente "garantito" e secondo linguaggi – metaforici – non dannosi per lo svolgimento della pacifica convivenza sociale.

ERNESTO DI RENZO